



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI



Direzione Generale per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale  
Servizio II – Centro per i servizi educativi del Museo e del Territorio  
Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico L. Pigorini

**‘Bagagli culturali, patrimoni da condividere’**

- corso di aggiornamento per responsabili dei servizi educativi -

Roma, 20 ottobre 2011

VITO LATTANZI

(Responsabile servizio educativo Museo “L. Pigorini”)

***LA DIDATTICA MUSEALE NELL’ERA DELLE DIASPORE***

L’espressione **interculturalità** è comparsa per la prima volta in una pubblicazione dell’Unesco dedicata ai contatti tra culture per rappresentare la politica della convivenza e della solidarietà attiva: una società può definirsi interculturale – si dichiarava nel testo - quando le differenti culture che la animano interagiscono in un rapporto di scambio reciproco finalizzato alla salvaguardia delle rispettive identità (UNESCO 1983).

L’espressione ha dunque configurato un atteggiamento, un modo di vedere, un traguardo da raggiungere, e in questo senso ha richiamato i processi educativi alla politica della convivenza e della solidarietà attiva attraverso la pratica del riconoscimento delle differenze (Poletti 2000).

L’interculturalità, pur costitutiva delle dinamiche relazionali tra identità e differenza, è diventata una parola chiave delle politiche educative e sociali dei sistemi democratici che hanno preso atto dell’esistenza di una società multiculturale e intendono governarla all’insegna del pluralismo.

Nella scuola italiana il tema dell’interculturalità si è sovrapposto a quelli della **ricerca sul territorio** e della **cultura materiale**, che a partire dalla seconda metà degli anni Settanta del Novecento avevano contraddistinto un periodo di fermento riformatore e di grandi entusiasmi didattici.

Chi ha vissuto in prima persona quella stagione non può dimenticare il primato assunto dalla prospettiva antropologica nelle strategie educative e, soprattutto, la maturazione nel corpo insegnante di due fondamentali esigenze: (a) pensare la diversità come risorsa per la programmazione; (b) usare la cultura materiale come laboratorio della memoria e dei suoi processi di patrimonializzazione.

Da un punto di vista metodologico, il più recente tema dell’interculturalità ha semplicemente ridato impulso a una programmazione centrata sul passaggio **dal “fare” didattica allo “stare” nella didattica**, consapevoli della differenza fondamentale esistente tra insegnamento e apprendimento nei processi educativi.

L’orientamento interculturale si è sostanziato nel mondo della scuola con la circolare 205/1990 del Ministero della Pubblica Istruzione (*La scuola dell’obbligo e gli alunni stranieri*).

*L’educazione interculturale*), dove si indicavano in modo puntuale le finalità di questa prospettiva educativa:

- promuovere una conoscenza più approfondita e più consapevole del patrimonio culturale della città o del territorio di appartenenza degli studenti (anche immigrati) al

fine di formare cittadini più responsabili perché avvertiti delle potenzialità contenute nei valori del dialogo interculturale;

- alimentare la consapevolezza che esistono più punti di vista su un determinato argomento; attivare capacità critiche relativamente ai punti di vista sul proprio vissuto; incrementare conoscenze, competenze e comportamenti adeguati in direzione della prevenzione dei conflitti.

Innestatasi su una sensibilità pregressa del mondo della scuola per le tematiche di contenuto antropologico, l'intercultura ha sicuramente aperto nuove frontiere e spazi di intervento nel campo dell'educazione. Si pensi al ruolo giocato dalla **pedagogia interculturale**, divenuta in pochi anni un'autorevole voce critica nei confronti dell'ancora dominante vocazione monoculturale della scuola (di molti suoi insegnanti, dei libri di testo, delle pratiche educative), un ambito disciplinare che molto deve all'antropologia dell'educazione e agli strumenti interpretativi dell'antropologia fa esplicito ricorso (Desinan 1997).

Il recente ingresso dei musei nelle politiche e nelle pratiche dell'interculturalità ha spostato l'attenzione sulla concretezza dei patrimoni culturali e sui **processi di costruzione dell'identità tramite l'appropriazione della memoria** e delle sue tracce materiali (Lattanzi 2004). Questo nuovo campo di riflessione, focalizzato su un contesto specifico di apprendimento e di conoscenza (il museo) ha prodotto esperienze significative (AM 20/21) e forse può permettere di superare la superficialità o l'astrattezza delle pratiche messe in atto dalla scuola e per la scuola. Sinora di sicuro si può dire che il lavoro interdisciplinare ci ha guadagnato, i progetti valorizzano pienamente le strategie del partenariato, le analisi interpretative sono in corso di sviluppo (Pecci 2009).

L'istanza al confronto interculturale oggi contenuta nelle politiche dei beni culturali ha significato anzitutto la definitiva assunzione della nozione di **patrimonio** nel senso dinamico e processuale assegnatogli dai più recenti studi antropologici (Bortolotti *et alii* 2008). Il patrimonio, sia naturale che culturale, non è un bene che ha valore in sé e per sé; il suo valore è fondato su criteri storici e convenzionali, dunque è un prodotto culturale sempre contemporaneo; è espressione della coscienza attuale che una comunità ha del suo passato, quindi è socialmente costruito da pratiche identitarie e da saperi non solo di ordine scientifico o artistico ma anche politico ed economico (Padiglione 1997).

Nella politica istituzionale del **Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini"** di Roma l'investimento nell'educazione al patrimonio ha avuto uno slancio più marcato all'inizio degli anni Novanta. L'istituzione nel 1992 di un Servizio Didattico, con il compito di realizzare attività educative in collaborazione con la scuola differenziate per fasce di età e di utenza, ha avvicinato di più le scuole al Museo per la verificata possibilità non più solo di visitare le collezioni, ma di arricchire anche i propri piani di offerta formativa con attività connesse al patrimonio (Lattanzi 2003). I servizi educativi della Soprintendenza hanno promosso una didattica delle differenze dal 1992 fino al 2004, quando l'esperienza ha incontrato il limite di quello che cominciava ad emergere come un problema fondamentale del Museo, vale a dire l'impegno in una comunicazione più diffusa a livello territoriale capace di coinvolgere più fasce di pubblico, incluse le comunità di immigrati romani (Lattanzi 2004-2005).

Tale esigenza ha spinto il Museo Pigorini a far tesoro della vocazione didattica dell'Istituto. La più tradizionale **didattica delle differenze**, intesa come valorizzazione del metodo comparativo e contestualizzante dell'antropologia, ha permesso di sviluppare una strategia che mira ad esaltare fino in fondo il ruolo che il museo etnologico può avere all'interno dell'attuale società multiculturale. Questo ruolo gli deriva proprio dalla funzione di luogo di conservazione di reperti e di documenti storici riguardanti il processo di conoscenza e di "civiltà" delle culture diverse dalla nostra e consiste nel costruire

insieme alle comunità dei migranti un'idea **condivisa e partecipata di patrimonio culturale**. Ciò significa anzitutto mettere a problema l'assenza di territorio tipica dei grandi musei europei di etnologia, provando a stabilire contatti con le associazioni della diaspora presenti sul territorio comunale, provinciale o regionale nel quale il museo è collocato.

E' quanto, a partire dal 2007, si sta sperimentando con i progetti della rete europea **READ-ME - Réseau Européen des Associations de Diasporas & Musées Ethnographiques** (Lattanzi 2009b). Con questi progetti alcuni tra i più importanti musei etnografici d'Europa hanno voluto affrontare il tema del rapporto tra patrimoni culturali e popolazioni migranti, con la consapevolezza comune che la specificità dell'attuale fase migratoria si distingue dalle precedenti per essere iscritta totalmente nell'era delle diaspore (Bauman 2007). Le diaspore, cioè le comunità di individui che vivono al di fuori della terra nativa e che, per diversi motivi, coltivano una certa nostalgia della terra d'origine (Gilroy 2003), sono un indicatore emblematico del processo di globalizzazione transnazionale, il quale espone le società attuali a una sempre più diffusa "paura dei barbari" (Todorov 2008).

Investendo nelle associazioni della diaspora i programmi culturali promossi dai musei della rete Read-me si sono pertanto dati i seguenti obiettivi:

- valorizzare lo spazio museale in quanto *forum* di confronto e di dialogo;
- rinforzare i legami di collaborazione tra le associazioni della diaspora e i musei etnografici;
- investire sulle importanti risorse umane delle popolazioni migranti per proporre al pubblico del museo un «altro» sguardo sulle collezioni;
- proporre alle diaspore una piattaforma di confronto e di dialogo sui temi dell'immigrazione e della cittadinanza attiva, mediante una migliore conoscenza del ruolo del museo e del patrimonio culturale;
- valorizzare i prodotti culturali appartenenti alla cultura d'origine dei migranti per favorire nel pubblico e nelle nuove generazioni la presa di coscienza del patrimonio come veicolo di appartenenza e di pacifica convivenza;
- consolidare la funzione del museo etnografico come istituto democratico che permette di ridurre le fratture sociali causate dai conflitti interculturali.

Il progetto **[S]oggetti migranti** (READ-ME 2), coordinato per gli anni 2009-2012 dal Museo Pigorini e realizzato insieme al *Musée royal de l'Afrique centrale* di Tervuren (Bruxelles), al *Musée du quai Branly* di Parigi e al *Museum für Völkerkunde* di Vienna, intende in particolare rimettere in gioco l'eredità culturale nostra e delle diaspore attraverso l'incontro diretto con le collezioni del museo (Lattanzi 2009a).

Gli oggetti etnografici dei musei sono testimonianze di altre civiltà, documentano un passato coloniale ancora in fase di ripensamento e alimentano storie non sempre pacificate, a volte contese, che tornano alla luce se li si interroga attraverso la mediazione delle diaspore, cioè di coloro che vi possono riconoscere le tracce della propria memoria culturale. Il focus del progetto sta dunque nel restituire valore *soggettivo* agli *oggetti* etnografici, riconnettendo l'esperienza delle diaspore contemporanee alle collezioni migrate nel museo dai rispettivi paesi d'origine nel corso dell'epoca moderna.

Nello spirito del progetto di collaborazione Museo-Diaspora e per poter realizzare l'esposizione *S) oggetti migranti* prevista al Museo Pigorini di Roma dal 20 settembre 2012 al 20 marzo 2013, è stato quindi costituito un gruppo di lavoro composto dai curatori etnoantropologi del Museo e da alcuni rappresentanti di associazioni delle diaspore africana (associazioni *Buudu Africa* e *Kel'Lam onlus*), asiatica (*AssoCina - Associazione dei Cinesi di seconda generazione*), americana (*Comunidad Peruana de Roma* e *Comunidad Católica Mexicana de Roma*).

Gli atelier di preparazione della mostra sono stati concepiti come un percorso di conoscenza del museo e come uno scambio di esperienze finalizzate sia alla messa in valore delle collezioni sia alla costruzione di nuovi contesti e racconti in cui inserire e presentare gli oggetti.

Nel corso del lavoro di gruppo, pertanto:

- sono stati individuati nelle collezioni del museo alcuni oggetti significativi per la loro storia culturale;
- le diaspore sono state quindi coinvolte in una riflessione sugli oggetti indicati come emblematici dai curatori del museo;
- successivamente le diaspore sono state invitate ad “adottare” alcuni oggetti delle collezioni storiche del museo e a proporre l’analisi di propri “oggetti migranti” secondo criteri di rappresentatività sia sociale sia individuale.

L’adozione degli oggetti da parte delle diaspore è stata il pretesto per costruire percorsi narrativi attorno al viaggio da sempre compiuto dagli oggetti e dalle persone. Questo processo ha sicuramente già favorito la familiarizzazione con l’istituzione museale attraverso il riconoscimento di oggetti significativi per sé e per le rispettive comunità di riferimento. La sfida che il museo intende ora lanciare con l’allestimento della mostra, è di riuscire a spingere il visitatore ad uno sguardo critico e riflessivo sul patrimonio culturale. Grazie al processo di discorsività messo in movimento dalla relazione museo/diaspora, gli oggetti si trasfigureranno in (s) oggetti con una loro storia e una loro una biografia, e così il doppio sguardo sul patrimonio potrà consentire al pubblico di compiere un primo passo importante verso il dialogo interculturale.

## Riferimenti bibliografici

*Antropologia Museale*, nn. 20/21, 2008

BAUMAN Z. (2008) *Restare se stessi in terra straniera è la sfida dell’era delle diaspore*, “La Repubblica”, 13 settembre

BORTOLOTTI *et alii* (2008) *Per l’educazione al patrimonio culturale. 22 tesi*, di A. Bortolotti, M. Calidoni, S. Mascheroni, I. Mattozzi, Milano, Franco Angeli.

DESINAN, C. (1997) *Orientamenti di educazione interculturale*, Milano, Franco Angeli.

GILROY P. (2003), *The Black Atlantic. L’identità nera fra modernità e doppia coscienza*, Roma, Meltemi.

LATTANZI V. (2003), “Dieci anni di didattica delle differenze al museo preistorico etnografico”, *Antropologia Museale*, n.4, pp. 47-52.

LATTANZI V. (2004) *Società multiculturale, educazione interculturale, didattica museale*, “Koinos. Gruppo e funzione analitica”, a. XXV, n. 1, pp. 167- 178.

LATTANZI V. (2004-2005) “Quale missione per i musei “senza territorio”? Il caso Pigorini”, *Antropologia Museale*, 9, pp. 32-35

LATTANZI V. (2009a), “Musei etnografici, patrimoni e (S)oggetti migranti”, *Lares*, a. LXXV, n. 3, pp. 649-654.

LATTANZI V. (2009b), “Invito alla danza nei musei d’antropologia”, *Studi culturali*, n. 3, pp. 423-432

PADIGLIONE V. (1997) “L’effetto cornice. Problemi e prospettive della mediazione del patrimonio”, *Etnoantropologia*, n. 6-7, pp. 137-154.

PECCI A. M., a cura di (2009), *Patrimoni in migrazione. Accessibilità, partecipazione, mediazione nei musei*, Milano, Angeli,

POLETTI F., a cura (2000) *L’educazione interculturale*, Firenze La Nuova Italia.

TODOROV T. 2008 *Paura dei barbari*, Milano, Garzanti.

UNESCO (1983), *Introduction aux études interculturelles: esquisse d’un projet pour l’élucidation et la promotion de la communication entre les cultures*, Paris.